

GADDA, L'ADALGISA E L'ARIA DI LONGONE

Qui, e non a Milano, lo scrittore iniziò la stesura del capolavoro umoristico. La nuova edizione di Adelphi rievoca la genesi dell'opera, nella casa paterna

di FULVIO PANZERI

Uno dei capolavori di Carlo Emilio Gadda è "L'Adalgisa", la serie di «disegni milanesi» che sono il punto massimo di elaborazione di un periodo, quello degli anni Trenta, in cui il Gran Lombardo guarda con più leggerezza alla scrittura, lasciandosi andare a quell'umorismo che caratterizza molte sue pagine e già allora aveva ben individuato lo scrittore comasco Carlo Linati, grande amico di Gadda, nella recensione, apparsa su "L'Ambrosiano", nel 1931, ad un altro suo libro appena edito "La Madonna dei Filosofi".

Svolta nella narrativa italiana

Puntava infatti la sua attenzione proprio su un'analisi dell'umorismo gaddiano, presentando il libro come composto «di cinque pezzi, chiamateli come volete, parodie contemporanee, studi, racconti, frammenti: cinque pretesti, in conclusione, per permettere al loro autore di sbrigliarsi a suo piacere in divagazioni, divertimenti, bravure di stile, paradossi, ritratti, riflessioni e paesaggi ecc., e da ultimo, infine, anche in una vicenda di racconto ben condotto». È un Gadda che porta novità nella narrativa italiana quello che fa conoscere questo suo libro, un'originalità che va al di là del puro e semplice umorismo di maniera. Per Linati Gadda infatti «è irto, estroso, clownesco. Ma che nuova felicità di scrittore respira in lui, che ricchezza di satira gioviale e desabusée, che novità di chiaroscuro, che squisita retorica!». Su questa linea Gadda inizia a pensare anche a quello che molti anni dopo diventerà il fulcro di uno dei suoi libri-cardine, "L'Adalgisa", appunto che fa la sua prima comparsa in un abbozzo di romanzo, Un fulmine sul 220, fatto conoscere da Dante Isella alla fine degli anni Novanta, ma che ha vari riferimenti all'Alta Brianza.

È vero che la stesura di questi testi avviene a Milano come precisa Dante Isella nella nota di edizione all'inedito, ma l'idea nasce proprio dalle nostre parti, nella villa in Brianza. In un appunto stilato a Longone al Segrino, «a casa mia», il 14 settembre del 1933, Gadda definisce Un fulmine sul 220 un «racconto di circa 120-150 pagine a stampa, ideato verso la fine del 1931, steso di getto nella prima metà del 1932, a Milano quando abitavo in via Monte Leone n° 2». Non solo, an-

che i ripensamenti e i ragionamenti sulle sorti del racconto avvengono proprio a Longone, con tut-

ta una serie di appunti riguardanti le modifiche da aggiungere al testo e una minuziosa ricognizione della nuova struttura. Sembra maniacale Gadda nel datare gli appunti. Dopo aver sommariamente raccontato la novella, a Longone al Segrino, «in casa mia, alla mia tavola da lavoro, in camera mia», il 14 settembre 1933 alle ore 12, così precisa lo schema con una parte che riguarda la «distribuzione della materia nel racconto» e un'altra con un elenco dei «personaggi da inserire e stringere nella trama», vale a dire l'Adalgisa, la vecchia serva, lo Zavattari, il rivale, anche il marito. Poi annota la necessità di «fissare definitivamente la trama da svolgere nei capitoli 4° e 5° concisamente. I cap. 4° e 5° conterranno anche la satira politecnica e i paesaggi lombardi».

Serve di qualità dalla Brianza erbese

Sul piano dei contenuti il riferimento all'Alta Brianza lo si ritrova quando il discorso si sposta sulle governanti. E diventa irresistibile il resoconto delle predilezioni in fatto di persone di servizio dei Cavaglioli. Niente ragazze che provenissero da altre parti d'Italia. Le più affidabili per i Cavaglioli rimangono le lombarde e le loro scelte in fatto di persone di servizio si rivolgono «nel grande serbatoio della fedeltà affezionata, l'Alta Brianza».

Parte del materiale elaborato per il "Fulmine sul 220", viene riassorbito dall'"Adalgisa", al punto che Claudio Vela, nella nuova edizione "innovativa" del libro, da poco edita da Adelphi (pag. 436, euro 24) in appendice pubblica "tre sequenze" da quella prima stesura che «L'Adalgisa non ha re-

cuperato, e perciò rimaste nella condizione d'inedito fino ad anni recenti», sequenze che servono a capire la storia editoriale del testo e la scelta del curatore di pubblicare la prima versione di questi "disegni milanesi", apparsa durante gli anni bui della guerra, poi rivista successivamente dall'autore, così da documentare il lungo lavoro dell'ingegnere nell'elaborazione dei testi. E la storia dell'"Adalgisa" è, in questo senso, assolutamente indicativa. Si tratta di un libro stravagante anche in virtù di quella scelta stilistica delle "note" che accompagnano ogni "disegno" (Gadda in una lettera le definisce «copiosissime note semi-burlesche»), dove l'autore esprime al me-

glio il suo umorismo, che però esce "fuori tempo" per quello che è il suo carattere, vale a dire nel 1944, in una collana diretta da De Robertis, in tempi grigi e tragici per l'Italia, quelli della guerra. Una scelta non sua, ma dell'editore, di cui però lo scrittore sembra quasi imbarazzato.

Troppo humour in tempi di guerra

In quegli anni lo scrittore vive a Firenze e una volta, uscito il libro, cerca di farlo conoscere ai suoi vecchi amici milanesi, e cerca di giustificarsi per quella pubblicazione, tanto che al cugino Piero scrive: «È uscito da Le Monnier il volume "L'Adalgisa" con dieci racconti del decennio. Era destinato a tempi normali e sereni: volevo quasi fermarlo, ma l'editore aveva già sostenuto le spese ed ha voluto uscire. I milanesi vorranno comprendere». E ancora a Carlo Linati, in risposta ad una lunga lettera sul libro, ribadisce il suo disa-

gio: «Io mi rendo conto altresì che il libro è uscito in un momento poco propizio: cure gravi occupano l'animo dei miei ammirevoli concittadini, mentre gli scritti pubblicati risalgono ad anni relativamente sereni, in cui lo scherzo era esteticamente lecito».

Sono gli anni di cui abbiamo parlato. Avrà lunga vita "L'Adalgisa" e nuove versioni einaudiane, ritenute definitive. Ora ritorna dal silenzio questa prima "Adalgisa" del 1944 (il libro originale, stampato in 1000 copie, sul mercato antiquario ha già una quotazione superiore ai 500 euro) che secondo il curatore Claudio Vela, «esprime e compendia l'esito estremo del Gadda milanese». Il curatore sottolinea anche di essere «ben consapevole che così facendo non avremmo rispettato l'ultima volontà» dell'autore. Abbiamo preferito documentarne la "prima volontà", per così dire, quella urgentemente storica», riservando così agli appassionati di Gadda una preziosa sorpresa.



ISPIRAZIONE TUTTA BRIANZOLA

Nel suo diario, il narratore annota di aver sommariamente tracciato la novella «in casa mia, alla mia tavola da lavoro, in camera mia», il 14 settembre 1933 alle 12.

I DUBBI ESPRESSI A LINATI

Gadda scrive al critico e amico comasco: «Io mi rendo conto altresì che il libro è uscito in un momento poco propizio: cure gravi occupano l'animo dei miei ammirevoli concittadini».







Casa di campagna detestata ma fonte di ispirazione

1 Davanti alla casa di Longone, in provincia di Como: Carlo Emilio Gadda (1873-1973) con la sorella Clara; **2** Una scena dello spettacolo teatrale "L'Adalgisa", andato in scena all'Out Off di Milano; **3** La casa della famiglia Gadda all'inizio degli anni Trenta del Novecento.